

Quaderni di cultura e di storia locale
a cura del
Comune di Parzanica

Con questa pubblicazione il Comune di Parzanica prosegue un'esperienza editoriale, quella dei "Quaderni di cultura e di storia locale", con la quale intende perseguire due obiettivi, tra di loro complementari: far conoscere Parzanica fuori dai confini del Comune, per valorizzarne le molte risorse ambientali e culturali e far conoscere ai Parzé (questo il nome originario dei suoi abitanti) le loro radici.

Radici antichissime, che risalgono nei secoli, fino a quando si perde la memoria, per mancanza di documenti. Radici la cui memoria va rinsaldata, per non perdere un'identità che è la base sulla quale costruire il dialogo con tutti. Questo numero di Parzé racconta di alcuni squarci di vita vissuta dalla comunità di Parzanica nell'Ottocento, mettendo in evidenza luci e ombre, atti di eroismo e situazioni di disagio che molto assomigliano a quelle che oggi vediamo spesso sulle pagine dei giornali o nelle immagini televisive.

Raccontiamo di tre patrioti, che hanno combattuto l'Imperial Regio Governo austriaco per costruire l'unità d'Italia e di una giovane fanciulla, partita per fare la sarta e indotta alla prostituzione da una donna priva di scrupoli. Raccontiamo di un affresco perduto e che vorremmo ritrovare.

Raccontiamo dei romiti, figure estinte dal sopravvenire della modernità, ma che fino a poco tempo fa custodivano la chiesa della Santissima Trinità ed erano, a loro modo, anche custodi della tradizione e della comunità. Il racconto dei romiti è di don Aldo Cristinelli, romito vivente, anche se non abita alla Trinità, custode della Tradizione e della Sapienzialità secolare che emerge, vitale e vivificante, trasformata e tradotta, ma non tradita, dalle sue parole, dai suoi scritti e dal suo modo di vivere.

Il Sindaco
Battista Cristinelli

Diamo, di seguito, con grande piacere, una testimonianza di don Aldo Cristinelli sui romiti, sugli oratori e sui romitori sebi-no-camuni, con una sola precisazione: sbaglia don Aldo quando afferma che l'ultimo dei romiti è stato Daniele Danesi. A chi, come me, ha il privilegio di conoscerlo, don Aldo regala la certezza che la tradizione dei romiti è viva, per il semplice fatto, evidente ed eclatante, che il romito vivente è lui. Non abita alla SS Trinità di Parzanica, ma è come se l'abitasse, perché ne è il custode da sempre, così come lo è della Tradizione, che fa vivere con la passione della trasmissione orale, che cala a fatica nello scritto, quasi che le parole fissate sulla carta perdessero il loro vero significato. Parlando con lui si avverte il vigore della Sapienzialità

secolare che emerge, vitale e vivificante, trasformata e tradotta, ma non tradita. Don Aldo è, per usare un termine che gli piace, la sortia, la sorgente dalla quale sgorgano antiche parole che parlano più al cuore e all'anima che alla mente, come è giusto che sia. Don Aldo è, come le sorgenti, antico e giovane, frizzante, gioioso: una testimonianza di vitalità, di voglia di vivere, di libertà. Tra tutte le emozioni che regala a chi lo incontra don Aldo trasmette, in primo luogo, quella della libertà: il bene più prezioso del quale l'uomo sia stato dotato. Il culto della libertà è nei cromosomi degli abitanti antichi e moderni di Parzanica e anche in questo senso Don Aldo è il custode e il testimone, il "romito" della "Santissima". Lunga vita.

Silvano Danesi



Don Aldo Cristinelli, a destra nella foto, con il patriarca di Venezia, Angelo Roncalli (poi Giovanni XXIII) il giorno della sua consecrazione sacerdotale.

ORATORI, ROMITORI E ROMITI DELLA TERRA SEBINO CAMUNA

don Aldo Cristinelli

Affrontiamo in questo studio per Parzé la storia dei romiti, per la quale è assai importante la recente ricerca storica della prima evangelizzazione nelle nostre campagne e vallate fatta dai monaci di S. Colombano da Bobbio in Italia e da S. Gallo in Svizzera. Un valido comitato di livello europeo, animato da d. Michele Tosi, ha in parte recuperato e studiato il primitivo Archivio di Bobbio; ha analizzato il nostro passaggio dall'arianesimo longobardo al cristianesimo autentico. I luoghi primitivi di culto e dei "pagus" diventano "oratori" spesso dedicati alla SS. Trinità. I monaci, da pellegrini in esodo, si fanno vicini e condividono la vita con i marginali, i boscaioli, i contadini, con piccole strutture: cella-oratorio-scòla, nel ritmo del pregare, del lavorare ed insegnare. Hanno anche tempi forti di "deserto" per verifiche-revisioni in grotte-oraculum od in eremi-romitori, per discernere nel silenzio-ascolto della Parola, la Volontà dell'Abbà e nella sua tenerezza divina, abbandonarsi nello Shalòm e nelle sue mani. Il Vangelo, vissuto e testimoniato

come bella e reale notizia, diventa per tutti grazia di iniziazione e reale trasformazione di vita. Oggi per noi questi oratori-romitori sono sacre testimonianze del cammino profondo dei nostri antenati sul sentiero montanaro della sequela nelle beatitudini del mistero pasquale. Qui, come catena di padri, vengono nei tempi forti dell'anno liturgico per ritiri e nelle situazioni drammatiche della vita per vegliare la notte che diventa mattino. Scrutano il grande e meraviglioso affresco absidale, dove l'Abbà abbraccia il Figlio crocifisso in un mistero di risurrezione: affresco che si trasfigura piano piano, con le prime luci dell'alba, che filtrano dalle finestrelle orientate e spalancate al sole nascente. Da qui, illuminati nel cuore da una speranza sottile, trasformati e rinati, ritornano convinti e motivati nella realtà del quotidiano. La iniziazione cristiana autentica di questo monachesimo rimane sempre significativa e forte nelle nostre comunità. Molto pregnante è la frequentazione di monasteri ed eremi della nostra gioventù in ricerca.

Gli archivi diocesani e parrocchiali documentano frequentemente questa presenza degli oratori - romitori dei cristiani Sebino-Camuni. Nei testamenti si ricordano spesso dei bisogni del loro oratorio-romitorio, che ha una grande forza di attrazione spirituale e di sacra memoria; è gestito normalmente nelle vicinanze da comitato eletto con i due terzi ogni anno, con due sindaci, tesoriere e cancelliere. E l'amministrazione è sempre molto corretta, solidale e trasparente. Il tutto è segnale patente della memoria iniziatica del monachesimo.

Solo nel periodo della rivoluzione francese vengono più o meno dimezzati i valori patrimoniali per altri interessi sociali.

L'archivio parrocchiale di Parzanica conserva una documentazione molto interessante su questa tematica. Risulta anche una intensa frequentazione per veglie, ritiri, sante messe e per una grande festa annuale, vissuta da tutto il paese pregando, cantando, mangiando insieme attorno all'oratorio, situato a mille metri a strapiombo sullo stupendo lago Sebino e rifondando solidalmente la comunità. Sempre c'è un festoso sparo dei mortaretti.

Talvolta sono invitati predicatore e cantori per la messa assembleare. Il trombettiere serve da richiamo per la salita Al Mut dei Pagà, deentà Oratorio de la Santissima

Trinità ! I Sebino-Camuni hanno espresso una grande rete di oratori-romitori sui luoghi primitivi del culto precristiano, anche se rimangono, qua e là, piccole minoranze ghezzate. Parzanica ha toponomi di netta distinzione, definendo dove abitano: "Cà dei Pagà...Mut dei Pagà...Bùs dei Pagà, come a Tavernola, dove un'antica cascina è ancora chiamata: "Argiana-ariana", ossia Casa degli Ariani ed un'altra chiamata: "Vàandèl", ossia Casa dei Vandali. A Prestine hanno "Coren dei Pagà". A Vione "Piàsa dei Pagà" sul monte Bles. A Sonico "Cornèl dei Pagà".

A Monno "Mut dei Pagà". A Edolo si adora l'idolo Camulo, oltre a Saturno e Marte. Da idolo deriva il nome Edolo. A Civate Camuno - capitale camuna all'epoca romana fino al 773 - esiste un museo ricco di memorie precristiane. A Breno antico Fano a Minerva, poi santuario mariano. A Zone "Dòs dei Pagà". A Ponte di Legno "Tór dei Pagà". Qui come altrove sopravvivono espressioni del dialetto primitivo dei pastori chiamato "Gavi o Gai". A Saviore "Dòs dei Pagà". Certe località hanno denominazioni come: "Bergebal" (berg = Bergimo dio dei monti e Baal antica deità) e "Ràcol" (oracolo). Sulla cima di Montisola, tempio al dio Pan, poi santuario mariano. Monte del Tonale (con il suo importante passo per valle di Sole - Trento) era luogo di convegni e feste, che



in clima di inquisizione diventa il monte dei demoni e delle streghe. Grande miniera di notizie preistoriche sono le incisioni rupestri.

La storia locale Sebino-Camuna testimonia una presenza capillare di oratori-romitori ispirati dalla prima evangelizzazione sopra ricordata. Di seguito faccio un parziale catalogo di oratori con romitori dedicati alla Santissima Trinità, alla Madonna ed ai Santi. Dedicati alla Santissima Trinità: ad Esine, segnale storico del passaggio dall'arianesimo al cristianesimo, a Casnigo, a Parre, a Clusone, a Parzanica.

Dedicati alla Madonna: a Erbanò; a Pian di Borno; a Esine; a Iseo; a Montisola; a Pisogne, Pieve di S. Maria in silvis; a Lovere, chiesa S. Maria, già Monastero degli Zoccolanti; a Vigolo, S. Maria del colle del Giogo e La Madonna del Dòs.

A Parzanica, con genio parzanicese, invece di costruire un santuario mariano, si limitano a mettere un quadro mariano nel loro primario Oratorio della Santissima Trinità e lo chiamano: "Santissima".

A Tavernola c'è il Santuario della Madonna di Cortinica, dedicato alla Visitazione di Maria alla cugina

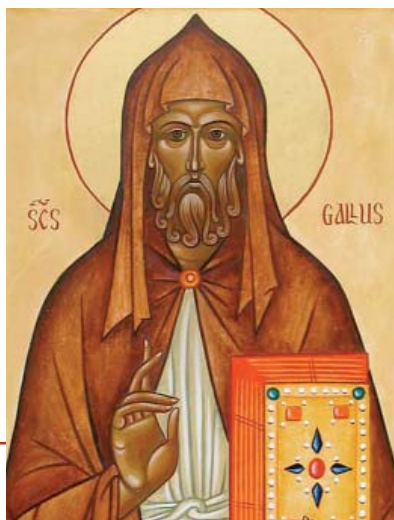
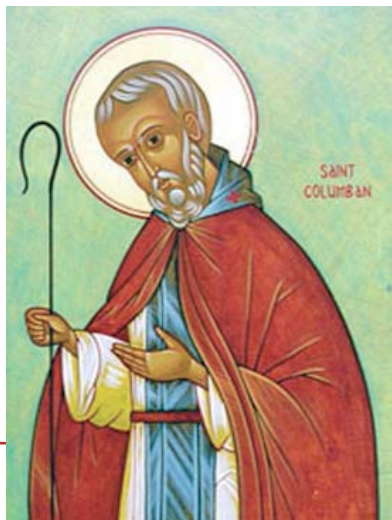
Elisabetta.

I Tavernolesi sono molto attaccati e devoti a questo santuario. Anche qui da sempre c'è un romitorio ed il suo ultimo romito, fino al 1933 circa, era "Tône Sindek", Antonio Rinaldi.

La signora Pina Martinelli in Bettoni, che abita all'ombra del santuario, ricorda molto bene questo romito, che proveniva da Parzanica e che al romitorio aveva orto e pollaio, con una fontana sorgiva sulla strada dopo il Santuario prima del ponte verso il Ruc.

Suonava l'Ave Maria e per richiamo ai contadini nei temporali pericolosi. Dedicati a Santi: in Val di Lozio S. Cristina; a Borno s. Fermo, festeggiato ogni anno a luglio sulla Corna di s. Fermo a 2285 m.; a Berzo inferiore s. Glisente, da generale di Carlo Magno ad eremita su uno sperone del monte "Fra", dove a 1956 m. il suo corpo riposa nell'oratorio ed in una grotta sotto la chiesa si vede il ro-

mitorio (è sempre festeggiato da pellegrini il 26 luglio); a Bienno a S. Maria Maddalena di matrice monastica; a Civate camuno il monastero s. Pietro sul colle Barberino; a Capo di Ponte oratorio monastero delle Sante con bel romitorio; a Cemmo primigenia chiesa di San Siro, protettore della valle, con grande vasca in pietra per battesimi di immersione e primitivo oratorio; a Grevo oratorio, dove c'è una campana molto venerata che si suona solo come benedizione contro i fulmini nei temporali; a Corteno Golgi s. Martino; a Predore s. Gregorio; a Solto Collina san Defendente; sull'isola di San Paolo presenza millenaria di monaci Benedettini e di Francescani zoccolanti riformati: centro sebino di spiritualità e di cammini di fede; a Zorzino appena sopra Riva di Solto, l'oratorio dei Santi Ippolito e Cassiano, antica memoria monastica con romitorio sotto la chiesa ed il "cap del romet."



ORATORIO ROMITORIO DELLA SANTISSIMA TRINITÀ DI PARZANICA



L'archivio parrocchiale abbonda di documentazione sulla storia del suo oratorio-romitorio, sul vissuto dalla comunità nelle gioie e nei dolori. La gestione amministrativa nello stile delle vicinie è assunta da un Comitato eletto ogni anno dai due terzi dei capo famiglia.

Il romito, ispirato dal monachesimo originario di S. Colombano, vive di ascolto della Parola pregata, di lavoro manuale montanaro e di accoglienza di chi sente bisogno di deserti nell'oratorio. Nei vari documenti il romito è chiamato in lingua madre: "Pàder Romit" o "Pàder Romét", ossia Padre Eremita. Si citano strumenti notarili dei beni donati dai parzanicesi all'oratorio ed affittati generalmente al quattro per cento da due sindaci più cancelliere e tesoriere. Nell'anno 1773 i sindaci Giuseppe Corna e Andrea Rinaldi di Camillo riscuotono per affitti di qualche bene immobile e "limosine" un totale di lire 280. Nell'anno 1774

i sindaci danno al Curato di Vigolo come organista lire 3,10, al Padre eremita lire 26, al trombettiere per la festa lire 9, al Curato di Parzanica per una messa lire 3, alla "tabràca" (tabacchina di Parzanica che vende di tutto) per 100 coppi lire 11, per un legno per aggiustare il campanile lire 3. Nell'anno 1779 sono sindaci Antonio Bonomello e Girolomo Zanni. Nell'anno 1781 al Padre eremita danno una "soma" di frumento di lire 42. Nell'anno 1782 i sindaci dell'oratorio, Giovanni Danesi di Bartolomeo e Andrea Bonomelli, riscuotono affitti, più ricavato frumento ed incanto castagne totale lire 179. Nell'anno 1784 consegnato al sig. Padre eremita lire 51, pagata una giornata a Giuseppe del Tùf lire 1, pagato a mastro Francesco muratore lire 17. Nell'anno 1795 i sindaci Andrea Bonomelli e Cristoforo Zanni pagano organista e cantori per la festa della SS. Trinità, per giornate di lavoro, per ri-

parazione dell'organo, per polvere mortaretti (segnali di gioiosa comunicazione con i sebino-camuni). Nell'anno 1799 i sindaci Andrea Bonomelli e Giacomo Zanni di Pietro riscuotono 5 affitti per un totale di lire 249,9.

Nell'anno 1800 i sindaci Battista Corna e Giacomo Cristinelli de' Pasinèt pagano per la festa della SS. Trinità, per polvere-mortaretti, per Cappellano.

L'inventario dell'Oratorio-Romitorio della SS. Trinità di Parzanica del 28/12/1789, descritto dal Padre eremita Giovanni Zanni di Pietro, con l'assistenza dei Sindaci Francesco Cristinelli e Giovanni Danesi di Bortolo elenca:

Beni mobili dell'oratorio: calice d'argento con patena, calice inargentato, calice di ossone (di osso); pianete verde, rossa, bianca, nera con stola, velo, borsa, amitti. Tre camici con pizzi e due cordoni. Cotta, piviale, veste nera lunga. "Fassoletti" per le bocaline (ampolline). Tre Messali più uno per i Morti. Berrette triangolari due. Tovaglie per altare con pizzi. Turibolo con navicella. Pace di ottone argentata.

Tela gialla per coprire l'altare e la Pala (della Madonna appoggiata sull'altare). Lampade, una argentata e l'altra di ottone. Candelieri sei grandi e sette piccoli di legno argentato e sei mezzani di ottone. Vasi dodici di legno argentato. Palme dodici da fiori secchi.

Beni mobili del Romitorio: un "tignato" (pentola) di rame, "lavezzo" (lavatoio) di pietra.

Un secchio per l'acqua. Catena del fuoco, lume, "sapone" (piccone), badile, "sapetto" (zappa piccola), ranzetto (piccola falce).

Un banco (tavolo) di "paghèra" (abete) con cassetti. Una cassetta di "paghera" per la farina (per la polenta). Scaletta di legno che va in chiesa (il romito quando era solo saliva dal romitorio situato sotto l'oratorio tramite un piccolo buco fatto nel pavimento della chiesa). Paglione e coperta lacera. "Mortaro" per il sale. Padella.

Quattro "scagni" (sedie) di legno. Documento del 17 agosto 1802: "Libro dei Capitali dell'Oratorio della SS. Trinità". È un documento della rivoluzione francese in Lombardia, che per superiore disposizione vuole nuove forme nel compilare i bilanci amministrativi. Seguono i documenti notarili dei beni immobili dell'Oratorio-Romitorio. In genere sono pezze di terra con cascina o case.

Nell'anno 1739 questi beni immobili hanno un valore di lire 100. Nel 1757 hanno ancora un valore di lire 100. Nel 1761 salgono a lire 300 il valore dei beni immobili. Nell'anno 1802 il valore è ancora di lire 300. Ma con il cambio della moneta della repubblica di Venezia in moneta milanese succede una grave svalutazione: lire 300 diventano lire 155,42.

EREMITI DEL ROMITORIO DI PARZANICA

Romito **Giovanni Zanni di Pietro**: è ricordato nelle carte dell'Inventario da lui compilato il 28/12/1789. Suo tipo di vita ispirata dal monachesimo: pregare la Parola, lavorare nei prati e nei boschi, accogliere ed ospitare per "deserti-ritiri" chi ne sente il bisogno od è in gravi difficoltà. Suona tre volte al giorno l'Ave Maria. Suona anche durante i temporali, come richiamo a chi ha bestiame al pascolo e come preghiera-benedizione contro i fulmini. Quando è solo sale dal romitorio situato sotto la chiesa all'Oratorio, tramite un buco fatto nel pavimento ed una scaletta. Veglia la notte particolarmente del sabato, ispirato dal sabato della Veglia Pasquale. Il suo Inventario rivela bene la semplice povertà di vita del Romito.

Romito **Francesco Danesi di Bortolo e Maria Rinaldi nato il 28/2/1770** nella sua casa chiamata "Cà Tucc" in contrada Sedrina di Parzanica. Romito dal 1816. Veste un lunga tunica grigia con cintura alla vita ed un cordone al collo con medaglia o croce. Si calza con rustici zoccoli di legno fatti da lui seconda la tradizione contadina. Per l'acqua ha una cisterna di acqua piovana dai tetti.

Ha un piccolo focolare per la quotidiana polenta e per scaldarsi nei grandi freddi invernali. Tiene una selvatica barba alla montanara. Per la sua vita di preghiera medita la Bibbia, usa il messalino integrato con Via Crucis, con i Misteri del S. Rosario e litanie varie. Muore a 79 anni, il 16 agosto 1849. A mezzogiorno è tumulato in luce pasquale dal parroco don Vincenzo Gentili e dal curato don Giovanni Rinaldi nativo di Parzanica.

Romito **Giovanni Battista Corna di Giuseppe e di Domenica Bonomelli, nato in "Cà Ghidù" di Parzanica il 14/8/1819**.

Celibe detto "Ghidù". Ha due fratelli Amadio del 1821 e Francesco del 1824. Matura la vita eremitica dal 1858 al 1882. Il suo quotidiano è fatto di preghiera e lavoro, raccogliendo fieno e tagliando legna nel bosco. Da documento del 7/8/1862 risulta che lavora trasportando fascine di legna (masöi) in paese. Da altro documento del 29/8/1868: "Ad Armela (che gestisce bottega di alimentari) sono pagate "cibarie" per il Romito per lire 8,16.

Romito **Piero Tonni de' Tomàs nato il 3/4/1864**.

Sposa Elisabetta Bonomelli e han-

no cinque figli.

Per un periodo ha fatto anche il Sindaco per Parzanica.

Il 17/10/1905 gli muore la moglie e da vedovo si sente chiamato ad una vita eremitica. La Elena Letizia Danesi in Tonni del "Rödèla" del 1912 lo ricorda bene e con devozione come "Romit": prega molto da solo, recita il S.Rosario e ospita dei pellegrini, per momenti di deserto-ritiro ed accoglie fraternamente persone che hanno problemi dolorosi. Scende ogni tanto alla sua casa all'Acquaiolo per "culmà" il frumento nascente.

A una vigilia di Pentecoste gli domandano: "Perché suonano tanto le campane?" E lui, molto sorpreso: "Ma non sapete che domani è la Pentecoste, la grande festa dello Spirito Santo!"

Muore il 3/7/1935, fulminato, mentre suona le campane dell'Oratorio pregando benedizione.

La figlia del Romito, Brigida Dionisia, intuisce dal silenzio delle campane qualcosa di tremendo e sale al Romitorio, nonostante il brutto temporale. Trova il povero babbo fulminato lì per terra nel campanile. Corre piangendo alla stalla più vicina a supplicare aiuto. E Giuseppe Danesi sensale sale rapidamente e lo trova tutto bruciacciato dal fulmine nel campanile. Lo trascina con grande emozione e devozione davanti all'altare, componendo nel meglio la salma del Romito. La partecipazione co-

rale di tutto il paese al suo funerale è un segno evidente del come è stimato il carisma eremitico del Piero Tonni dè Tomàs. Viene trasportato in paese con una scala di legno ad uso barella ed è esposto nella chiesina di San Rocco.

Romito **don Geremia Bettoni dei "Caterinèi", nato a Vigolo il 9/12/1871**. Quando è Curato a Vigolo si ritira per un lungo periodo all'oratorio-romitorio di Parzanica prima della grande guerra del 1940. Sperimenta nel silenzio-ascolto della Parola nel deserto e della Veglia un cammino di fede profonda ed effusiva nella testimonianza e comunione fraterna. Sistema meglio i locali del romitorio. Dilata sotto la scala di entrata all'oratorio la zona cucina, illuminando meglio con più grande finestra. Muore a Bergamo, Cappellano in un Monastero di suore il 13/3/1945, dopo un lunga sofferenza, sopportata con edificante rassegnazione nelle mani dell'Abbà.

Romito **Nino dè Bète, nato all'Acquaiolo di Parzanica in una casa sopra la chiesa di S.Mauro**.

Lo ricorda da ragazzo Cesare Corna del 1927. Lo stima molto religioso. Lo vede pregare a lungo. Anche Francesco Danesi detto "Bira" e la moglie Prospera Danesi lo ricordano bene, perché han-



Daniele Danesi, l'ultimo romito della trinità (seduto sui gradini d'ingresso alla chiesa)

no una cascina molto vicina al romitorio. Veste una lunga tunica grigia, con cordone e medaglione al collo. Suona fedelmente per l' Ave Maria e per i temporali. Francesca e Prospero stimano molto lo zio romito nato all'Acquaiolo da Martina Tonni e da suo marito Mauro Danesi. Una volta all'anno il romito faceva un giro di questua ai paesi del lago Sebino i più vicini, quelli in vista dalla sua chiesa la Santissima Trinità come da antica tradizione, fermandosi a pregare nelle famiglie.

Romito **Daniele Danesi di Luigi detto "Gamba dè Pasà", nato il 15/8/1880 e morto il 6/1/1956**. È zio stimato da Caterina Danesi in Bonomelli "dè Pa-

sà" e dalla povera Amabile Danesi, che per ricordare lo zio romito, fa restaurare l'affresco meraviglioso dell'abside dell'Oratorio della Santissima Trinità nel 1994. Molto religioso prega molto ed è tenace nel vegliare nell'oratorio. Vive poveramente ed un giorno è stato trovato che preparava il pranzo bollendo un solitario tordo.

Il fratello di Maria "dè Pudèt" testimonia che il romito Daniele, pur avendo i piedi deformati da artriti e da calli, scende in parrocchia la domenica per la S.Messa, ma camminando all'indietro, su un sentiero con grandi e pericolose discese.

Si aiuta ripetendo invocazioni: "O signùr, o signùr àrda dó!".

Pellegrino, va mendicando con una

lunga sacca a spalle nei paesi vicini: tutti i paesi che usufruivano del suo suono della campana per la preghiera e per i momenti di pericolo. A Fonteno va a trovare anche il romito "Pì de précc".

Il "Gamba dè la Santissima" muore il 6/1/1956 scendendo in paese per la solennità della Epifania.

Il suo corpo viene ritrovato nei pressi della piana del Doss" da Domenico Rinaldi di Giacomo detto "Capù", che ritornava a casa al "Col de Ass" dopo la dottrina, nel pomeriggio dello stesso giorno.

La salma è quindi composta presso la casa della nipote Virginia. Daniele Danesi è l'ultimo Romito dell'Oratorio della Santissima Trinità di Parzanica.

Per interessamento del pronipote Dario Bonomelli e parenti, nella festa della SS. Trinità che la tradizione popolare di Parzanica celebra la seconda domenica di luglio, nel 2006 è stata inaugurata una lapide memoriale, sul punto della mulattiera dove fu trovato morto 50 anni fa, il romita Daniele.

L'EREMO SAN FRANCESCO

Ventanni dopo l'ultimo romito, il 15/1/1976, festa di S.Mauro, nasce con discrezione nel silenzio fra il monte Seresà e Creó un nuovo "Eremo-cascina San Francesco".*

Inizia una nuova esperienza di monachesimo eremitico alla cascina Sèrt di Parzanica, ispirato dai monaci Camaldolesi e i piccoli fratelli di Charles de Foucauld. Si vive accogliendo persone singole e vari gruppi parrocchiali per ritiri spirituali di deserto "ora et labora" che continuò per 23 anni.

Ora per motivi di salute, questo impegno in una vita di lavoro agricolo ed accoglienza, si è trasformato in una vita più solitaria pur in messo agli altri, e si è trasferita nei mesi estivi nel piccolo Romitorio della Madonna di Cortinica in Tavermola. Esodo di Silenzio-Ascolto nel Santuario e nel bosco in un Mistero Pasquale di sempre nuova Iniziazione.

Shalom.

** è l'esperienza condotta da don Aldo Cristinelli*



Un affresco "venduto" da ritrovare



L'affresco sulla porta laterale d'ingresso alla SS. Trinità di Parzanica

Si dice sia stato venduto qualche decennio fa ad un parroco che portava a Parzanica i giovani del suo oratorio in vacanza. Si dice che quel parroco lo abbia fatto staccare e lo abbia esposto nella sua parrocchia. Il si dice si ferma qui. Quale parroco? Quale parrocchia? Chi eseguì lo strappo? Resta il fatto che l'affresco che campeggiava sul muro esterno della S.S. Trinità non c'è più. Recenti restauri hanno in parte restituito la S.S. Trinità alla sua antica ed originaria fisionomia. Molto è stato fatto e molto resta da fare per ridare ad uno dei più antichi edifici di Parzanica la pienezza dei suoi significati storici, architettonici e culturali. Ritrovare l'affresco e riportarlo nella sua sede naturale o, quantomeno, essere in grado di riprodurlo, è un obiettivo da perseguire, con pazienza e con tenacia, contando anche sulla memoria di chi, probabilmente, ha assistito a quello strappo del quale narra il "si dice".

LA SARTA PROSTITUTA

Da un documento dell'Ufficio sanitario della Prefettura di Bergamo, datato 26 settembre 1884.

La vita di una comunità è fatta di molti piccoli episodi, alcuni dei quali edificanti, come quelli dei patrioti che narriamo in questo stesso volume, e altri significativi, anche se tristi, perché ci permettono di capire la complessità dell'esistenza, non sempre fatta di luci. L'episodio del quale ci occupiamo riguarda una ragazza sfortunata. Siamo alla fine dell'Ottocento e Margherita (usiamo per lei il nome di un fiore candido, così come lo era quella ignara fanciulla), nata a Parzanica, in giovanissima età si reca a Bergamo, convinta, come lo sono i suoi genitori, di poter imparare il mestiere di sarta e di domestica nella casa di una professionista. Giunta a Bergamo, però, la giovane fanciulla deve presto scoprire che la signora che dovrebbe essere la sua maestra nell'arte del taglio e del cucito è invece una prostituta, che non solo esercita in proprio l'antica professione del meretricio, ma induce sulla stessa via anche le persone che le vengono affidate da ignare famiglie. La giovane Margherita,

dunque, si trova presto ad essere indotta ad esercitare un "mestiere" che non avrebbe mai immaginato quando aveva lasciato la natia Parzanica. Non ci viene detto se e quanto fosse stata sottoposta a forme coercitive, al ricatto del ritorno a casa con vergogna e ad altre vessazioni. Resta il fatto che il contatto con molti uomini le causa un'infezione che ai tempi poteva essere anche mortale o, comunque, fortemente invalidante: la sifilide. Viene ricoverata nell'ospedale di Bergamo e il prefetto scrive al sindaco del Comune di Parzanica affinché si attivi, informi il padre della giovane e lo induca a recarsi a Bergamo a riprendersi la giovane, prima che ricada sotto le grinfie della mezzana che l'ha indotta a prostituirsi.

Il documento dell'Ufficio sanitario della Prefettura di Bergamo, datato 26 settembre 1884, ci riporta, drammaticamente, all'evento.

"Margherita (*continuiamo, per evidenti motivi di riservatezza ad usare un nome di comodo, ndr*) d'anni 18, nativa di cod. Comune,

da qualche tempo trovasi in Bergamo presso certa F. R sotto lo specifico pretesto di apprendere mestiere di sarta e di domestica. Ora tale giovane si trova ricoverata in questo Civico Ospitale fino dal 20 Agosto pp per essere curata dal male sifilitico, contratto probabilmente nella casa della F., giacché essa oltre ad essere dedicata alla prostituzione per proprio conto, insinua al malcostume anche delle fanciulle che frequentano la sua casa, motivo per cui ebbe già a subire una condanna a un mese di carcere. In vista di ciò, e siccome si vorrebbe far credere che il di lei padre ignori completamente la sorte che è riservata a tale fanciulla nel caso che continuasse a rimanere presso la F., così lo scrivente ne informa la S.V. Ill. affinché si compiaccia di far ciò conoscere al predetto genitore, con interessamento a codesto invitare perché abbia a recarsi in Bergamo a riprendersi la figlia una volta guarita, a messo che non intenda disporre diversamente.

Le sarà grato un cenno di risposta

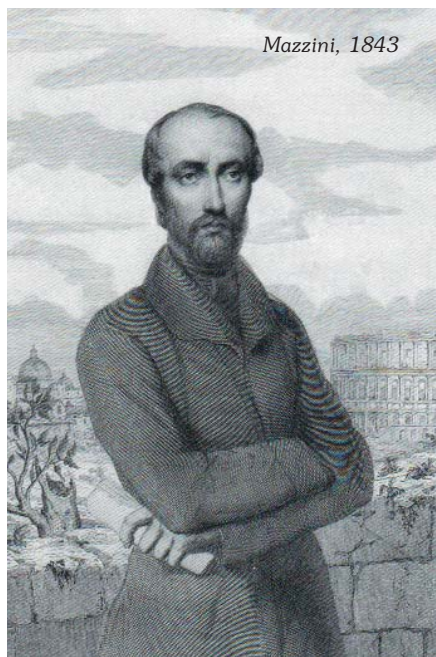
in proposito".

Una storia triste, quella di Margherita, non dissimile da quella di molte giovani fanciulle che attualmente vengono indotte a venire nel nostro Paese da nazioni più povere con il miraggio di un lavoro e che poi si trovano costrette a vendere il proprio corpo lungo le vie di grandi e piccole città, spesso vittime di bande criminali del loro stesso paese d'origine, collegate alla malavita italiana. Donne spesso minorenni, avviate alla prostituzione, picchiate, ridotte a larve umane da individui che è difficile definire uomini e che dovrebbero essere aiutati dalle autorità italiane a ritrovare la via di casa, così come accadde a Margherita.

Un piccolo episodio, relativo ad un piccolo comune, accaduto più di un secolo fa, si ricollega, drammaticamente, all'attualità per dirci, ancora una volta, che la storia è maestra di vita. Un piccolo episodio che ci induce a riflettere e ci regala una lezione che viene dal passato ed è assai valida per il presente.

AI "FERRI" A MANTOVA TRE PATRIOTI DI PARZANICA

Pietro Zanni, Giacomo Danesi e Giacomo Rinaldi.



All'indomani dell'armistizio di Novara tra Vittorio Emanuele II e il generale Radetzky, nel Lombardo Veneto la repressione austriaca fece sentire la sua mano pesante. Centinaia di contadini della Bassa padana, accusati di delitti contro le persone e la proprietà, furono messi a morte. Le bastonature abbondarono.

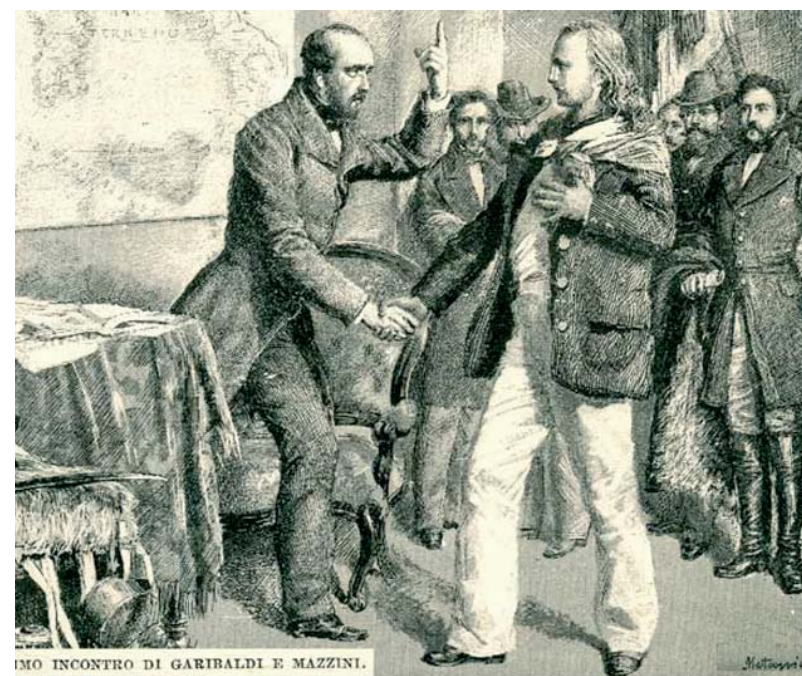
A borghesi e nobili furono impo-

ste tasse pesanti. La preminenza dei militari e la propensione di Radetzky a usare il pugno di ferro, nonché l'adozione, nel 1852-53 di un nuovo codice penale, tuttavia, non scoraggiarono gli uomini raccolti attorno a Mazzini e alla "Giovane Italia", i quali continuarono ad essere attivi, ricostruendo pazientemente e tenacemente un'organizzazione clandestina, ra-

mificata nel Lombardo Veneto, nello Stato pontificio, in Toscana e in Sicilia, nonostante i continui arresti e l'occhiuta presenza degli agenti dell'Imperial Regio Governo. Nel 1853 Mazzini, temendo che la rete cospirativa potesse essere scoperta e smantellata, decise di passare all'azione. A Milano si dichiararono pronti ad agire i popolani di un'associazione segreta confluita nel movimento mazziniano. I borghesi si riservarono di intervenire dopo il successo iniziale. Armati prevalentemente di coltelli preparati da lattonieri e di pugnali, i popolani, il 6 febbraio del

1853, attaccarono le sentinelle austriache allo scopo di impadronirsi delle armi depositate nelle caserme e, con queste, dare avvio alla sollevazione. I rivoltosi non riuscirono a sfruttare la sorpresa e furono rapidamente sopraffatti, con il conseguente fallimento dell'insieme dell'operazione prevista da Mazzini.

La risposta di Radetzky fu pesante, con arresti, condanne a morte e al carcere e una imposizione di tasse alla città di Milano. Le entrate per l'Imperial Regio Governo provenienti dalla sola Lombardia erano di 26.376.000 fiorini nel



1807 2007

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

1850 e arrivarono a 32.558.000 fiorini nel 1858. Condanne a morte e al carcere duro, una pressione fiscale molto pesante, dovevano servire, secondo Radetzky a scoraggiare le attività cospirative e ad isolare i patrioti che anelavano alla liberazione del Lombardo Veneto e alla formazione dell'Italia unita. Ma non fu così, come la storia d'Italia insegna. Molti non si lasciarono intimidire e non si scoraggiarono e tra questi troviamo anche tre patrioti di Parzanica: **Pietro Zanni, Giacomo Danesi e Giacomo Rinaldi.**

Abbiamo notizia della loro attività patriottica da una petizione che le loro mogli (Franchina Fontana, moglie di Giacomo Danesi, Celeste Corna, moglie di Pietro Zanni e Colomba Sora, moglie di Giaco-

mo Rinaldi), inviarono il 22 marzo del 1854 all'Imperial Regio Giudizio di Guerra per chiedere clemenza e il ritorno a casa dei mariti, unico sostentamento delle famiglie, in anni che, peraltro, erano di pesante carestia. Essendo in crisi la vite, la bachicoltura e più in generale la produzione delle derrate alimentari, le popolazioni si trovano spesso a fare i conti con la fame.

Il crimine del quale erano imputati Giacomo Danesi, Pietro Zanni e Giacomo Rinaldi era la "sollevazione". Il documento depositato nell'archivio comunale di Parzanica non specifica a quale sollevazione ci si riferisca, ma non è improbabile, se facciamo attenzione alle date, che si tratti di quella di Milano. Dobbiamo considerare che sul

Lago d'Iseo la "Giovane Italia" era presente in modo diffuso grazie all'opera di Gabriele Rosa e di altri patrioti bresciani e bergamaschi. Associato alla mazziniana "Giovane Italia" poco dopo il 1831 dall'iseseano Giambattista Cavallini, in collaborazione con Alessandro Bargnani di Sarnico ed altri, Gabriele Rosa creò una rete di comunicazione di libri, armi e munizioni che si dipanava tra Brescia, Iseo, Pisogne, Edolo e Tirano. Nel 1853, in conseguenza del moto di Milano, si tennero vari processi. Il 21 aprile del 1853 Gabriele Rosa fu condannato al patibolo. Condanna successivamente condonata e trasformata in tre anni di carce-

re allo Spielberg. L'esempio delle Dieci giornate di Brescia e degli atti di eroismo di molti patrioti era ancora vivo. Non mancavano, dunque, gli esempi, gli stimoli, i collegamenti e le occasioni per chi voleva attivarsi per combattere la dominazione austriaca e lottare per l'Italia unita. E così fecero i tre patrioti di Parzanica, che l'Imperial Regio Giudizio di Guerra condannò.

Pietro Zanni fu condannato ad un anno di carcere in ferri, Giacomo Danesi e Giacomo Rinaldi a sei mesi. La durezza del carcere loro imposta avrebbe potuto minarne la salute o, addirittura, causarne la morte, privando le famiglie del lo-





ro affetto e dell'unico sostentamento dovuto al loro lavoro, con la probabile morte per inedia anche delle mogli e dei figli. E' quanto emerge dal documento che drammaticamente evidenzia le condizioni di miseria in cui versava il popolo a quei tempi.

Scritto su carta bollata di 75 centesimi e rivolto "All'Inclito I.R. Giudizio Militare di Mantova", il documento, firmato dalle tre mogli dei condannati e accompagnato da testimonianze del parroco, Vincenzo Gentili, recita.

"Il giustissimo I.R. Giudizio di Guerra di codesta Città con ve-

nerata sua sentenza condannò per crimine di sollevazione ad un anno di carcere in ferri Pietro Zanni, e a sei mesi di carcere pure in ferri, Giacomo Danesi e Giacomo Rinaldi tutti di questo comune. Il primo di tali detenuti Pietro Zanni lasciò indietro la moglie con cinque innocenti creaturine come si ricava dalla fede del R. Parroco locale che si unisce sub A. Questa modestissima famiglia sopraccaricata già da ingenti passività stante la gran carestia dei cereali proprio esclusiva di quest'anno mancante affatto di chi le procacci i necessari mezzi di sussistenza dopo

stentati alcuni giorni languirebbero certo nell'inedia ed entro pochi mesi sarebbero per morire di fame se non le ritorna nel seno in brevissimo tempo il padre che col continuo lavoro procura ad essa, come già per l'addietro, almeno l'indispensabile sostentamento.

Il Danesi Giacomo ha la moglie di accagionevolissima salute e al tutto meschina di sostanze come emerge dalla fede Ple unita sub B., quindi incapace del tutto di ricavare l'alimento necessario a se ed alla propria ragazzina e stando esso Danesi lontano non potrebbe campare la vita.

Giacomo Rinaldi ha sua madre d'anni 71 inferma e miserabile come la moglie di lui con tre figliolini come risulta dal certificato Ple sub C. onde torna necessario per questa povera famiglia che quanto prima la venga a soccorrere colle sue fatiche giornaliere esso detenuto, unico di lei sostegno.

Le circostanze assai critiche di queste miserabilissime famiglie a cui se arroggi quelle del paese in cui si ritrovano, eccentrico, privo di mezzi di soccorso per parte de LL.PP.EE. e delle altre famiglie tutte povere in questi anni cotanto calamitosi pè viveri si fanno ancor più imponenti: e la considerazione della clemenza e della benignità di codesto inclito I.R. Tribunale Militare hanno

animato le mogli de' detenuti, qui sottoscritte ad implorare, come implorano difatti unicamente in via di Grazia singolarissima che sia abbreviata la condanna de' loro mariti, onde ridonati ad esse quanto prima possano salvar se e lor congiunti dall'estrema miseria memori di sì Clementi Benefattori: e ancor più se sia mai possibile che venissero trasferiti nelle I. R. Carceri di Milano siccome quelle che fosse in clima più temperato per essi usi ad un'aria piuttosto sottile può conservarli sani e salvi. Che altrimenti, ah! Una morte così prematura d'essi farebbe ancor quella delle lor disgraziate famiglie. Che il cielo e tanti Benigni suspecioni non possano giammai. Grazie. Confidente con piena commozione. Provincia di Bergamo. Distretto di Sarnico. Comune di Parzanica. Li 22 marzo 1854".

Franchina Fontana, Celeste Corna, Colomba Sora.

La petizione non venne accolta. L'Imperial Regio Giudizio di Guerra rispose il 22 maggio del 1854 asserendo di non avere competenza per atti di grazia.

Il carcere di Mantova, dal quale erano passati i martiri di Belfiore e molti altri patrioti, continuò ad ospitare "ai ferri" i tre patrioti di Parzanica, che oggi ricordiamo con orgoglio.

In gita a piedi dal Portirone alla Trinità



Il Portirone è la riviera di Parzanica, in fase di recupero, dopo anni di abbandono.

Dal piazzale adiacente la strada costiera, dove sono ancora visibili i vecchi mulini e la casa del mugnaio, con interessanti affreschi, si arriva facilmente all'imbocco della primitiva mulattiera, con il fondo in acciottolato, interamente percorribile, che porta in quota, sino a Parzanica. Chi la percorre si trova immerso nei terrazzamenti che portano ancora le testimonianze delle antiche colture dell'ulivo, dei gelsi e della vigna. La prima tappa, all'altezza della cascata, è la chiesa di S.Gottardo, simbolo di una presenza monastica dei cluniacensi (riforma di Cluny in chiave tedesca). Alla frazione Spilga (con gelseti che ci riportano alla coltura del baco da seta), l'antico percorso incrocia la nuova strada. Appena più avanti, in zona Piasöi, si pos-

sono vedere antichi gradini di pietra, integrati nel muro di sostegno.

La mulattiera prosegue verso l'Acquaiolo, dove esisteva una sortia (sorgente) importante e dove sorge Cà Cristinelli (chiamata simbolicamente La Cà).

Si arriva alla chiesa di S.Mauro, costruita sui resti di un'antica santella, già dedicata a S.Mauro, che ricorda la presenza monastica cluniacense lombarda. Nella piazza, attualmente sepolta, esiste una vecchia pila: pietra usata per la macina delle granaglie. Si prosegue verso Parzanica, attraversando il vecchio abitato dell'Acquaiolo dove si possono vedere i resti dell'antica torre ghibellina.

La strada, appena fuori dall'abitato, si biforca. A sinistra la via porta a Casaröla, con l'antico mulino e la segheria, con il tracciato più antico della via di comunicazione verso Parzanica vecchia (Vil e Usì). A Vil è possibile ristorarsi all'agriturismo Freschéra.

Sulla destra la strada porta all'abitato di contrada Gàe, dove è ancora visibile una pila e dove, fino a pochi anni fa esisteva un affresco attualmente crollato con il muro che lo ospitava. Si prosegue verso l'alto e, superate le fontane, si arriva a Cà Rossa, antica sede di un'opera pia per le emergenze (peste colera ecc.).

Qui la mulattiera, dopo una curva a gomito, si inerpica sino ad una sortia, che rappresentava un luogo di sosta per chi, affardellato, dal Portirone si recava a Parzanica. Appena più sopra una santella e il cimitero, con la "piana dei giochi", antistante l'antica chiesa parrocchiale del 1512 e l'antico cimitero. Nella "piana" si teneva

l'assemblea dei capifamiglia sui problemi della comunità: un'usanza durata sino alla fine del '700. La strada finisce sul sagrato della parrocchiale attuale, al fianco della quale c'era la "giasèra" pubblica, ossia un pozzo nel quale veniva custodita la carne.

Variante della Portirone Parzanica.

Partendo dall'Acquaiolo, si segue a destra una strada primitiva e si arriva alla zona dei Plassi, dove si incontra una santella dedicata alla Sacra Famiglia, dietro la quale riprende la vecchia mulattiera che porta a Parzanica (in via di ristrutturazione, per renderla di nuovo percorribile). La mulattiera si snoda sulle balze ad est e lungo il percorso offre la vista del lago.

In zona cascina Ranc (ultima grande curva dell'attuale strada asfaltata) è godibile una delle panoramiche migliori del lago d'Iseo.

La via verso la Trinità

A Parzanica, ovviamente, si può arrivare anche in automobile. In questo caso si lascia l'autovettura al parcheggio sopra la piazza, dove si trova il Bar Trattoria Alpino. Dal parcheggio si sale per duecento metri e a sinistra si vede l'avvio di una strada cementata che sale abbastanza ripidamente. Qui si trovano indicazioni relative al santuario della Santissima e al sentiero 701 (sentiero indicato dalla Comunità Montana). Il sentiero, ottimamente conservato, guadagna rapidamente quota tra gli evidenti strati della formazione del Calcere del Domaro, che

calpesteremo per tutto il percorso, divenendo poi una mulattiera ben segnalata. Dopo circa 30 minuti si perviene al santuario, splendido punto panoramico sul bacino del Sebino. A pochi passi dal santuario della S.S. Trinità c'è una biforcazione. Seguendo la strada sterrata, si arriva ad una comoda strada asfaltata, che in breve, superata la selva di ripetitori e antenne che ricopre la cima del monte Creò, porta ad un cancello in ferro. Superato il cancello di recinzione, installato per impedire l'accesso agli automezzi, ci si immette, seguendo il segnavia 701, su una sterrata che percorre in piano i crinali erbosi in direzione del monte Mandolino, con ampia vista sulla valle di Fonteno.



Testi e ricerche a cura di *Silvano Danesi* e *d. Aldo Cristinelli*
Ricerche d'archivio di *Serafina Cristinelli*
Grafica di *Giuseppe Romano* • Foto di *Annalisa Belloni*



Con il contributo della
Provincia di Bergamo.

***Quaderni di cultura e di storia locale
a cura del
Comune di Parzanica***

Numero quattro

Edito dal Comune di Parzanica
Provincia di Bergamo
Via Chiesa, 1 - 24060 Parzanica - Tel. 035/917001 Telefax 035 / 917141

Finito di stampare nel mese di ottobre 2007